

VANITY FAIR

«Ecco perché noi prof diciamo No alle gite. Troppe responsabilità e neanche un soldo»

Il ministero chiede ai prof di controllare anche bus e autisti durante le gite. Rivolta degli insegnanti che, quando portano la classe in gita, rischiano tanto e non vengono pagati

«Sono passati dieci anni dall'ultima volta che ho portato una classe in gita. Eravamo a **Berlino**, ho detto sì alla **discoteca**, poi ognuno voleva andare via a un'ora diversa, allora ho chiamato di volta in volta un taxi facendoli riportare in albergo». Praticamente una notte insonne per il prof che la mattina dopo doveva essere di nuovo in servizio. Alessandro ha quasi quarant'anni e insegna in un liceo milanese. Da allora **gite** non ne ha più fatte. Troppe responsabilità.

La frase «se dovessi pensare alle **responsabilità** non partirei mai» la dicono anche i professori favorevoli ad accompagnare gli allievi alle gite scolastiche. Quelli del fronte del no non ci vanno in gita proprio per questo. E sono sempre di più coloro che non partono. Secondo una ricerca dello scorso autunno fatta da Skuola.net su 6mila studenti, uno su tre ha ricevuto un no come risposta dagli insegnanti a cui chiedeva di fare da accompagnatori in un viaggio **d'istruzione**. A frenare i prof ci sono la responsabilità 24 ore su 24, il timore del terrorismo e gli **incidenti** avvenuti negli ultimi anni come la morte di **Domenico Maurantonio**, in gita con la scuola da Padova a Milano per l'Expo.

Per loro nessuna indennità di trasferta e tante responsabilità civili e penali. Fra febbraio e marzo si è anche pensato che dovessero controllare le **gomme** del bus e gli specchietti oltre che lo stato dell'autista, insomma che non avesse bevuto o assunto droghe. Lo diceva una circolare del **Ministero** dell'istruzione, poi corretta: compito dell'insegnante è l'eventuale segnalazione, non l'obbligo di sorveglianza. Per il professore è comunque tutt'altro che una vacanza.

PERCHÈ IL NO ALLE GITE

Lui, qualora accetti, non viene pagato, visto che dal 2005 si è visto privato dell'indennità di **trasferta**. E non potrà neanche godere di alcun recupero. Dovrà riportare a casa i ragazzi interi e fare in modo che non ci siano **danni** all'albergo, al pullman o ai monumenti visitati. Dovrà vigilare «assiduamente» sugli alunni e sarà chiamato a risarcire eventuali danni provocati dai suoi alunni, salvo che non dimostri di non aver potuto impedire il fatto. E, non da ultimo, dovrà controllare che le ringhiere di terrazzi e finestre in albergo non siano troppo basse.

IL FRONTE DEL NO

«Assurdo che un docente sia costretto a sorvegliare i ragazzi 24 ore su 24, quindi teoricamente non possa neanche dormire né andare in bagno», dice Massimo Rossi che insegna in un liceo classico senese. «La responsabilità civile e penale è inaccettabile, considerato anche che il comportamento, specie notturno, degli alunni non è sempre corretto». Lo stesso per A.C. che insegna Lettere all'Agnesi di Milano: «Si è in servizio per 24 ore senza vedersi riconosciuto **straordinario** notturno e festivo. La responsabilità è troppa quando devi controllare 15 studenti anche di notte. Va bene finché non succede niente, ma se accade un **incidente**, anche non mortale, possono essere guai seri anche dal punto di vista penale».

IL FRONTE DEL SÌ (O NÌ)

Anche quelli che in gita ci vanno vorrebbero cambiamenti. M.G. insegna in una scuola media alle porte di Monza ed è favorevole, considera la gita un'importante integrazione alla didattica in classe, ma aggiunge: «Si fa opera di **volontariato**. Nel nostro contratto c'è l'obbligo della sorveglianza e responsabilità civile, ma non c'è assolutamente corrispettivo economico». S.G. insegna storia e filosofia in un liceo della provincia di Rieti: «Completamente in favore delle gite scolastiche, tuttavia il MIUR dovrebbe da un lato riconoscere ai prof accompagnatori un onorario (un'ora trascorsa in gita potrebbe equivalere a un'ora di stipendio e magari contare come **punteggio** per la mobilità), dall'altro dovrebbe studiare una forma di **assicurazione** ministeriale per il docente in caso di incidenti di qualunque genere».

SPAZIO ALLO STAGE

Esiste una terza via. Non la gita classica, ma le **settimane all'estero** intese come stage linguistici e

scambi culturali. Gianluigi Dotti, esponente del sindacato Gilda e insegnante in un istituto superiore bresciano, dice che da vent'anni fanno soprattutto questi nella sua scuola. «Professori e studenti dormono presso famiglie **straniere**. La mattina ci sono le lezioni di lingua, il pomeriggio si visita la città». Lo stesso per a A.C.: «Non vado in gita da anni, ma li accompagno agli stage linguistici. Gli studenti sono ospiti di famiglie e la responsabilità serale e notturna non è dei docenti, che invece si occupano di loro durante il giorno e si confrontano soprattutto con le scuole di lingua».